

UN AMORE INATTESO

“In tutta la mia vita non sono mai stato da uno psicologo. Ma questa volta ho deciso di farlo e l’ho contattata”.

È così che esordisce Fernando poco dopo che si è seduto sulla sedia vicino alla scrivania.

Era entrato nella stanza con passo lievemente incerto, come succede spesso quando siamo in un luogo che non conosciamo bene. Dopo averlo accolto con cordialità notai che si sentì rassicurato tanto da mostrare meno rigidità corporea rispetto all’impatto iniziale.

Era alto, con i capelli brizzolati, vestito con cura. Il fisico appariva atletico ed energico. La postura non era certo di una persona dall’età avanzata. Mi aveva contattata qualche tempo prima per chiedere un appuntamento e in quell’occasione disse di essere anziano. Aveva con sé un libro che appoggiò con calma sul tavolo prima di iniziare a parlare. Io con un’occhiata veloce cercai di leggere il titolo, ma lui disse: “Sono un accanito lettore: in una settimana ho già finito un libro e questo, come vede, è quasi a conclusione” e mostrò le pagine.

“Bene! Ma credo che sia venuto qui per raccontarmi qualcosa di molto importante per lei” risposi sorridendo.

“Sì, ho preso una decisione, ma tutti mi danno di matto”.

“Tutti chi?” risposi stupita.

“Soprattutto un mio amico e poi anche mia moglie. Ma lei posso capirla”.

“Mi racconti allora cosa sta succedendo”.

“Ora le dico tutto, ma vorrei sapere se lei qualche volta si è innamorata”.

“Certo!, per fortuna”.

“Allora credo che possa capire anche me non solo perché è una psicologa, ma anche perché ha vissuto certe situazioni”.

Un po’ sorpresa da questa affermazione, sorrisi e lo invitai a narrare ciò che gli stava a cuore.

“Ho settantotto anni”.

Io lo guardai forse sgranando gli occhi e non potei trattenermi da osservare che non li mostrava affatto. Dopo questa breve interruzione, proseguì il racconto tutto d'un fiato. Si notava bene che aveva bisogno di togliersi un peso dallo stomaco.

“Sono sposato da quarantasei anni, ho due figli ormai con prole. Ho lavorato a pieno ritmo fino a cinque anni fa in un'azienda di cui ero il proprietario. Ora è tutto in mano a mia figlia. Il mio matrimonio, non è stato esaltante, ma funzionava. Però da circa quindici anni, o forse più, si sta insieme per abitudine. Perché così dicono le convenzioni. Mia moglie da molto tempo ha perso l'entusiasmo di fare le cose con me e da vent'anni non abbiamo più una vita sessuale decente”.

Mentre pronunciava queste ultime parole, notai uno sguardo spento, che era in contrasto con l'energia che aveva dentro e che mostrava nel suo timbro di voce sostenuto e il suo muoversi sicuro nello spazio.

Lo ascoltavo con attenzione e capii che dietro quelle parole c'era un travaglio interiore che forse non riusciva a superare, come spesso succede nella vita.

Sorrisi di nuovo per mostrare comprensione e fargli capire che in quel momento lo stavo ascoltando con molta concentrazione.

Abbozzò un sorriso e poi proseguì il racconto: “Ho fatto un errore, così molti mi dicono, ma per me non lo è, a costo di sembrare presuntuoso: mi sono innamorato. Ecco cosa ho combinato”.

“A qualsiasi età ci si può innamorare e lei ne è la dimostrazione, come altri del resto” feci io guardandolo negli occhi.

“Ma tutti non la pensano come lei”.

“Lo immagino, soprattutto quando siamo troppo ripiegati e rassegnati sulle abitudini”.

Lui sorrise, mostrando questa volta serenità.

“Non mi sono innamorato di una donna giovane e formosa, come qualcuno aveva insinuato”.

Poi aggiunse: “Carla ha 71 anni”.

Prese dalla tasca il cellulare mostrandomi alcune foto di lei da sola e insieme a lui. Me le fece scorrere. Erano tante, diverse tra loro, ma tutte con un denominatore comune: sguardi gioiosi, volti soddisfatti, proprio come succede quando siamo innamorati.

Carla era una bella signora, non la conoscevo di persona, ma aveva uno sguardo dolce e un sorriso cordiale e aperto.

“È una bella donna e poi ha un sorriso molto affabile”.

“L’ho conosciuta per caso. Un pomeriggio, mentre aspettavo mio nipote che uscisse da scuola. In genere ci andava mia moglie, ma quel giorno era influenzata e allora mi resi disponibile. Ero al cancello della scuola, quando si avvicinò questa signora elegante e sorridente. Era venuta a prendere la nipote. Poi ho scoperto che anche lei non doveva essere lì”.

“Quando il caso ci mette lo zampino...” dissi sorridendo.

“Insomma con il lavoro che ho fatto, sa quante persone ho incontrato? Poi ho giocato a tennis per più di vent’anni facendo parte di una società sportiva. Di donne ne ho conosciute. Ma Carla è proprio diversa dalle altre”.

“Da quanto tempo vi frequentate?”

“Da circa un anno. Lei è vedova da cinque. Ma io sono impegnato e innamorato...”.

“Capisco. E cosa vuole fare?”

“Ne ho parlato con un mio carissimo amico. Sono cinquant’anni che ci frequentiamo. Per un periodo abbiamo anche lavorato insieme”.

“Ha fatto bene a parlarne con lui, dato che siete così amici”.

“Lo credevo anche io. Invece quasi non mi parla più. Mi ha detto senza mezzi termini che sono un pazzo. Che è una velleità della vecchiaia. Me ne ha dette di tutti i colori. E io ci sto male”.

“Per la reazione che ha avuto?”

“Sì, mi sarei aspettato un po’ di comprensione. Invece ha alzato un muro. E mi creda, il mio non è un capriccio. È forse una colpa innamorarsi?”.

“Non direi proprio. Lei come si sente in questa situazione?”

“Forse le sembrerò egoista, ma sto bene. Come da molto tempo ormai non succedeva”.

E aggiunse: “Quando sto con lei mi sento in paradiso. E... facciamo anche l’amore. Forse le sembrerà strano alla nostra età vero?”.

“Far l’amore non è solo una prerogativa dei giovani. Anzi è segno di vivacità e benessere, tanto più alla vostra età”.

“Al mio amico non gli ho raccontato questo particolare. Per fortuna mi sono fermato in tempo”.

“Non credo che avrebbe capito” feci io convinta.

“Una mattina di tre settimane fa, mentre mi facevo la barba ho ripensato agli ultimi anni della mia vita che trascorrevano senza entusiasmi e a quanto tempo avevo vissuto nell’insoddisfazione. Potrei morire domani, data la mia età, e non voglio continuare ad essere infelice. Carla non è arrivata a caso nella mia vita. Vorrà pur dire qualcosa?”.

Parlava in modo spedito e sicuro e ogni volta che la nominava prima di pronunciare il suo nome si fermava un secondo per poi scandire bene ogni lettera, quasi a sottolinearle. Per darle importanza.

“Mi pare di capire che ha preso una decisione”.

“Forse lei in questo momento sta pensando a mia moglie, alla vita che abbiamo trascorso insieme. E sto buttando tutto all’aria”.

“Io non do giudizi, cerco solo di capire la situazione per aiutarla a fare chiarezza. Anche se posso immaginare che si sarà sentito addosso dei giudizi”.

“Eccome! Ma chiudendo la storia con Carla saremmo tutti scontenti. Anche perché mia moglie non la amo più, ormai da tempo”.

Parlava con lucidità e dava l’impressione di non essere certo uno sprovveduto, o una persona superficiale.

“Mi sono fatto coraggio e ho parlato anche con i miei figli. Il maggiore, Edoardo, non l’ha presa bene, mentre mia figlia Federica ha capito. Si era accorta da tempo che con la madre le cose non andavano più come un tempo. Edoardo invece è restio a qualsiasi cambiamento. Pen-

si che non sta bene nella ditta dove lavora, ma non fa niente per trovare di meglio”.

“Immagino che avrà parlato anche con sua moglie”.

“Sì, gliel’ho detto quasi subito dopo aver preso la decisione di separarmi. Certo non l’ha presa per il meglio. La comprendo, ma io non posso continuare a stare con lei solo perché non dovrei sfasciare la famiglia. Per convenzione. Se seguo la ragione forse non dovrei farlo. Ma se do retta al cuore...”.

Mi venne da sospirare. Quante volte avevo sentito quei dilemmi, sia negli uomini che nelle donne, quante volte per abitudine, per mancanza di coraggio rimaniamo in una condizione, solo perché è più conosciuta, prevedibile. Apparentemente ci sentiamo anche più sicuri. Ma l’abitudine spesso ha un prezzo troppo alto: l’insoddisfazione e non per ultima l’infelicità.

Fernando mi guardava in silenzio. Poi ad un certo punto fece: “Vede capisco la mia famiglia, ma il mio amico? Dopo cinquant’anni di amicizia, mi trovo spiazzato”.

“Credo che il suo amico abbia paura di perderla, ora che giustamente è concentrato su Carla”.

“Ma io non l’ho trascurato, ha avuto bisogno e sono sempre stato presente”.

“Vede Fernando, lei sta vivendo un periodo della vita in modo diverso dagli altri e non tutti possono comprendere. Anche vedere la felicità sui volti può fare paura e forse anche un po’ d’invidia per qualcosa che non si ha più, ma si vorrebbe avere”.

Fernando fece un lungo respiro e appoggiò le spalle allo schienale della sedia, come se anche il suo corpo avesse tirato un sospiro di sollievo.

“E cosa faccio dottoressa?”.

“Non sta a me dirlo. Lei ha già fatto la sua scelta, cercando le motivazioni dentro di sé. Ora non le resta che vivere questa nuova condizione. La felicità non ha stagioni. E neanche l’amore, quando arriva non chie-

de il permesso a nessuno”.

Fernando sorrise, si alzò dalla sedia e dandomi la mano per congedarsi, disse: “Grazie, anche per avermi ascoltato”.

Lo accompagnai alla porta e ci salutammo stringendoci la mano.

Gabriella Picerno